



COME DON BOSCO - L'educatore
di Bruno Ferrero

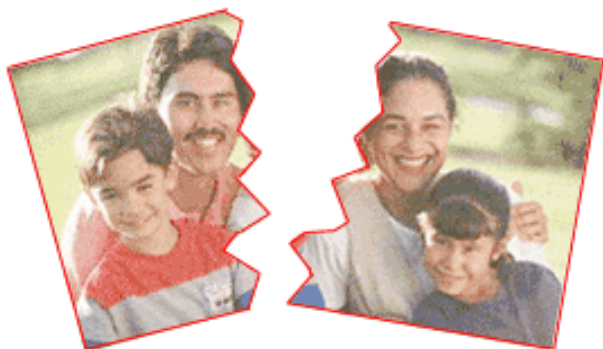
NON ESISTONO EX FIGLI

Questo mondo è pieno di ex mogli ed ex mariti, ma non possono esistere degli ex figli. Non sono più marito e moglie, ma restano papà e mamma. Da questo titolo nessuno ha il diritto di abdicare. Il ruolo coniugale può avere un termine, quello genitoriale no!

La separazione e il divorzio dei genitori non sono un fattore neutrale o, come pretendono molti, oggi, un evento praticamente "normale". Il divorzio frantuma violentemente il mondo affettivo e gli schemi di riferimento dei figli. Si sentono improvvisamente abbandonati da chi li ha messi al mondo, perdono in un colpo solo quasi tutti i punti cardinali della vita. *Se il papà se ne va di casa sarà ancora il mio papà? Dove andrà ad abitare e con chi? Chi avrà, d'ora in avanti, un ruolo fondamentale nella famiglia? Chi andrà a parlare con gli insegnanti? Papà verrà alla festa del mio compleanno? Potrò ancora andare a trovare i nonni? Se papà si risposa, papà e mamma si rivolgeranno ancora la parola? Quando papà chiama al telefono posso rispondere? Con chi devo stare io? A chi devo credere? Si stuferanno anche di me?* In ogni caso i figli non vedranno mai più l'amore, il matrimonio, il rapporto tra sessi e la famiglia come li vedevano prima. Dalla casa costruita sulla roccia passano alla casa costruita sulle sabbie mobili. Molti genitori tentano di nascondere la situazione, con tentativi di depistaggio spesso patetici («Papà deve lavorare lontano», «Mamma deve andare dalla zia per un po'»). I bambini invece hanno bisogno di comprendere una realtà che mette in gioco il loro bisogno di sicurezza e di tranquillità.

Essi hanno il diritto di sapere. L'incertezza nutre la paura e innesca guai peggiori. «*Non sono caduto nella trappola delle fantasie*» spiega un ragazzo «*ossia nell'illusione che potessero tornare insieme se io avessi fatto il bravo bambino, se fossi diventato docile e obbediente, se mi fossi finto ammalato, se fossi andato male a scuola...*». In ogni caso, i figli sentono la separazione dei genitori come una grossa ingiustizia e la ferita si rimarginerà solo molto tardi e non sempre. E' difficile che un divorzio avvenga senza durezza e aggressività. Tutto gira intorno alla domanda: di chi è la colpa? Una spiegazione che colpevolizza un genitore o entrambi può creare stati di rabbia intensa e un risentimento che i ragazzi tendono a riversare su altre persone, sulla scuola, su se stessi. **I figli devono poter manifestare il loro stato d'animo** nel momento in cui lo vivono, sfogarsi ed essere ascoltati. La percezione più dolorosa è quella di essere considerati un ingombro, di non contare nulla. Alcune volte si accorgono di essere presi in ostaggio da una delle due parti, di diventare una specie di pacco con destinatario incerto, di essere indesiderati. **I figli quindi devono soprattutto essere rassicurati.** Devono sentire che affetto, calore e protezione non mancheranno loro. I maschi sono sconvolti dalla separazione più di quanto di solito tendano a dimostrare. Entrano facilmente in conflitto con la madre, sentono la mancanza di un modello di riferimento maschile autorevole e affettuoso. **E' importante che venga organizzata una forma di "normalità"** della vita quotidiana: gli orari e le abitudini sono dei punti di appoggio. I bambini più piccoli soffrono la mancanza della presenza fisica di entrambi i genitori e continuano pateticamente a cercarli in mille modi. Gli adolescenti soffrono anche la crisi economica che segue spesso un divorzio e il drastico ridimensionamento del tenore di vita che lo accompagna. Madre e padre devono fare appello a tutta la loro maturità, accantonare le loro controversie e interessarsi realmente dei loro figli, aiutarli, intervenire di persona e accordarsi per le questioni più importanti.

La sofferenza più grande che si può infliggere a un figlio è costringerlo a scegliere tra suo padre e sua madre. «*Si odiavano e io ero il prodotto di quell'odio*» afferma un figlio. «Una delle raccomandazioni che si fanno alle coppie che si detestano» scrive Anna Oliverio Ferraris «è di non demolire, agli occhi dei figli, l'immagine dell'altro e la storia familiare pregressa. Un figlio ha bisogno di pensare che c'è stato qualcosa di buono, un tempo, nel matrimonio dei suoi genitori... A un bambino non piace sentirsi dire che i suoi genitori sono persone indegne, sia perché si identifica con loro sia perché la sua identità individuale non ha ancora raggiunto un livello di autonomia tale da poter essere disgiunta da quella familiare». I genitori che continuano a farsi la guerra con battute, malumori, gelosie, disprezzo rinnovano a ogni incontro l'angoscia dei figli. Anche se l'ex marito manca a un impegno è meglio dire: «Oggi papà non può venirvi a prendere, questo non vuol affatto dire che non vi vuole bene». In molti casi i figli si trovano in mezzo a richieste, dilemmi, scelte che li mettono in grave imbarazzo. Come quando si chiede loro di trasformarsi in "spie" per conoscere i segreti della vita dell'ex. I genitori divorziati inoltre raramente resistono alla tentazione di rivaleggiare per conquistarsi l'amore esclusivo dei figli viziandoli o addirittura corrompendoli. La cosa più importante è che, anche se sono lontani materialmente e spiritualmente, **i genitori divorziati devono continuare a fare i genitori** con tutto l'amore e la disponibilità necessari, a volere il bene dei figli, a essere un padre e una madre degni di affetto, di stima e di fiducia. I legami fondamentali restano. Le due colonne devono esserci sempre. È questo che può far felici i figli e assicurare loro l'avvenire.



COME DON BOSCO – il genitore di Marianna Pacucci

ABITARE IN UNA FAMIGLIA "SPEZZATA"

Dedico questa riflessione alle coppie che hanno vissuto la dolorosa esperienza della separazione o del divorzio; che si ritrovano a fare i conti con questa situazione nel laborioso impegno di crescere ed educare i figli; che spesso sono assalite da sensi di colpa, soprattutto quando la loro identità religiosa le porta a guardare in modo critico la loro condizione di famiglia "spezzata".

Non solo era doveroso che una buona volta mi occupassi di questo problema; è l'occasione per riscoprire e rinvigorire la mia capacità di essere solidale con chi si è trovato, a un certo punto della sua vita, a dover identificare il matrimonio come qualcosa di doloroso e fallimentare. A scanso di equivoci, devo dire chiaramente che non mi convince mai del tutto, quando ascolto gli amici o i genitori dei miei alunni, la "teoria della vittima"; un'unione che si rompe chiama sempre in causa la corresponsabilità di entrambi i coniugi, quanto meno per non aver saputo vedere e valutare seriamente a tempo debito la difficoltà di formare un "noi" e non soltanto un "io + tu". Ma certamente non serve a molto piangere sul passato: la preoccupazione maggiore, in una famiglia "spezzata", è cercare di guardare in avanti, perché si possa continuare a svolgere in modo efficace il ruolo di genitori, anche quando non è più possibile testimoniare l'identità della coppia.

L'esperienza condivisa con altri adulti mi ha insegnato alcune cose importanti: in primo luogo, che non ci si può dimettere dal ruolo di padre e madre e neppure da quello di partners

che insieme hanno generato un figlio. Quello che si è vissuto fino al momento della separazione resta un patrimonio di affetti e di vita comune che non si può azzerare e che comunque non sarebbe giusto azzerare: in questo terreno sono e devono restare radicati i figli, nella piena consapevolezza di essere stati desiderati e amati in un progetto che aveva comunque delle motivazioni e degli impegni che ci si augurava fossero durevoli e che erano stati affidati alla benevolenza di Dio perché ne fosse custode insieme alla volontà umana. Se si salva questa prospettiva, diviene abbastanza facile per due coniugi evitare di "palleggiarsi" per dedicarsi ad altro, rinunciare a usare i figli come "merce di scambio" nelle guerriglie che quasi sempre si scatenano sul piano giuridico, economico e psicologico; diviene perfino realistica la ricerca di collaborazione nell'educazione dei ragazzi, sforzandosi di raggiungere un modo condiviso di affrontare i problemi della crescita e quelli della vita quotidiana.

Da questo punto di vista, la famiglia "spezzata" non ha regole diverse a cui ispirarsi: ciascuno dei genitori deve sforzarsi di guidare i figli ad aver stima del coniuge anche quando emergono debolezze o inadempienze; deve favorire la comunicazione affettiva, affinché i bambini possano esprimersi sempre in modo autentico e libero soprattutto nei momenti in cui avvertono difficoltà o disagio nel rapporto con i grandi; deve impegnarsi in ogni modo a costruire il bene dei propri figli, offrendo loro un ambiente domestico il più possibile sereno e sicuro; deve aiutarli a investire nel futuro, condividendo le speranze, i progetti e gli impegni quotidiani. Tutto questo, riconoscendo una verità che vale per tutte le famiglie: è scontato che nessuno è perfetto né sa interpretare in modo eccellente il proprio compito, ma proprio per questo è importante la tensione a fare del proprio meglio - anche imparando dagli errori - per maturare una nuova sensibilità e disponibilità verso i propri famigliari, testimoniando che il valore della riconciliazione può essere vissuto almeno nei confronti del proprio passato. Quando gli adulti raggiungono questa consapevolezza, recuperano di fatto una buona fetta di autorevolezza e credibilità; riescono a tenere a bada i loro sensi di colpa e adoperarsi perché i ragazzi non vivano la separazione e il divorzio dei genitori come una penalizzazione o, peggio, come una situazione di cui approfittarsi per estorcere piccoli privilegi ogniqualvolta è possibile manipolare e strumentalizzare il disaccordo dei grandi rispetto alla gestione della loro vita.

Benessere e serenità non sono scommesse radicalmente perdute quando si abita in una famiglia "spezzata": al contrario, possono essere cercate nelle maglie di una quotidianità contraddittoria e dispersiva, come avviene anche per le altre famiglie, e perfino assaporate con maggiore gusto, quando sono il risultato di una ricerca di equilibrio che si intuisce richiede maggiore pazienza e coraggio. E si può essere certi che Dio, che è sempre dalla parte dei poveri (anche dei poveri in affetto e in educazione), sosterrà questo sforzo con la sua infinita sapienza

Bollettino Salesiano - Settembre 2005